

àrchité

www.archite.online

N.19 Luglio-Agosto 2026

UN LEGAME PROFONDO

IL RESTAURO DELL' ICONAVETERE DI FOGGIA COME
MOMENTO DI FEDE E DI RECUPERO STORICO

**CASA ARBORE &
ARBORÀ**

Da progetto a tesi, un percorso
che porterà all'inaugurazione di
un luogo di culto delle passioni
dello showman foggiano

UN LEGAME PROFONDO

IL RESTAURO DELL'ICONAVETERE RAPPRESENTA PER FOGGIA UN MOMENTO DI FEDE E DI RECUPERO STORICO

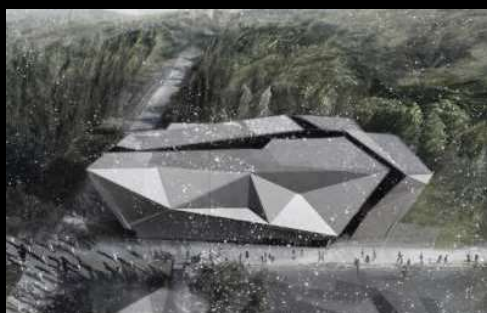
CASA ARBORE & ARBORÀ

Da progetto a tesi, un percorso che porterà all'inaugurazione di un luogo di culto delle passioni

Pag. 34

Il Centro Icononico comunale di S. Marco in Lamis

A cura dell'architetto Francesco Trigiani



Pag. 38

Foggia, una città sempre più a misura di cinema

A cura dell'architetto Tonia Orsitto



Rubrica Cantiere Parità

Pag. 50

A cura degli architetti Annarita Palmieri e Simonetta Campanella

SOMMARIO

Foggia, il restauro dell'Iconavetero **Pag. 4**

A cura dell'architetto Costanza Iafelice

Troia e la sua vocazione a polo culturale **Pag. 6**

A cura dell'architetto Valeria Di Toro

Archivi di Architettura **Pag. 11**

A cura dell'architetto Alfredo de Biase

Casa Arcbore & Arborà **Pag. 14**

A cura dell'architetto Raffaele Defilippis

Esplorare le architetture **Pag. 17**

A cura dell'architetto Cesare Corfone

A scuola di lettura del paesaggio **Pag. 20**

A cura dell'architetto Marilena Dembech

Giardini e architetture rurali **Pag. 24**

A cura dell'architetto Cinzia Nardelli e dell'agronomo Francesco Nardelli

Idisioncrasie di un architetto **Pag. 28**

A cura dell'architetto Giovanni Scopece

Perchè i comuni non riescono a diventare sostenibili? **Pag. 31**

A cura dell'architetto Vincenzo Lombardi



Abitare il paese **Pag. 36**

A cura dell'architetto Linda Russo

Foggia, una città sempre più a misura di cinema **Pag. 39**

A cura dell'architetto Tonia Orsitto

Spazi emozionali e cromatismo urbano **Pag. 41**

A cura dell'architetto Giuseppe Valentini

Architetto il Gusto **Pag. 44**

A cura dell'architetto Linda Russo

Inarcassa - Il delegato risponde **Pag. 49**

A cura dell'architetto Francesco Faccilongo

Archi-Tratti di Giovanni Scopece

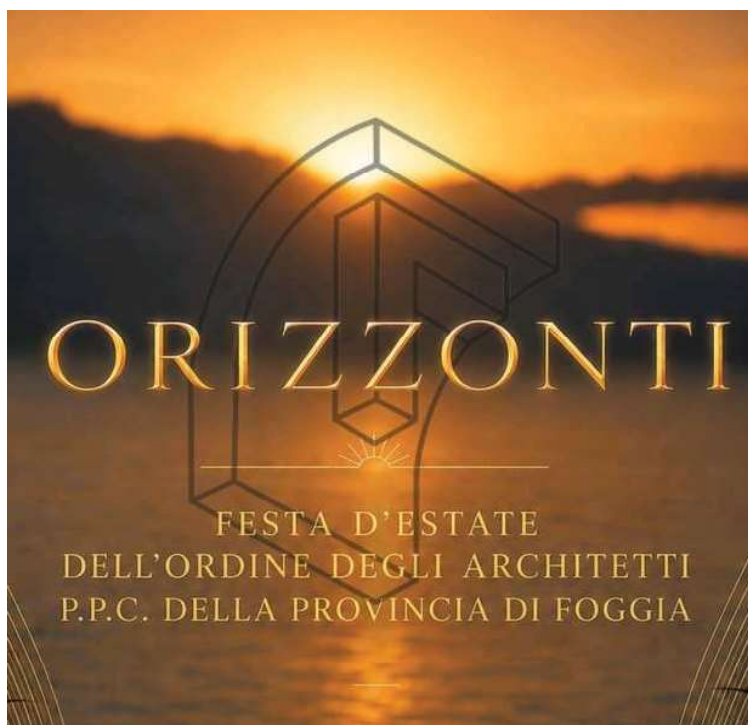


EDITORIALE

DI FRANCESCO TRIGIANI
DIRETTORE EDITORIALE DI ARCHITE E
VICEPRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E
CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

Musica, ricchi premi e cotillon!

L'estate è arrivata: il 10 luglio si celebra la festa estiva del nostro Ordine. Un vernissage con lo scopo di permettere a tutti noi di incontrarci e relazionarci in una serata d'estate. L'evento, aperto anche alle famiglie, consolida questa iniziativa di incontro che esula dalla formalità degli eventi istituzionali, ma mira a consolidare in modo precipuo la vicinanza tra tutti e il fare gruppo. È inoltre l'occasione per confrontarci su quest'anno attraversato da questo Consiglio come un fiume in piena: tirare le somme, aggiustare il tiro, verificare la bontà di alcune azioni e correggerle. L'editoriale di questo numero estivo non può prescindere da questo evento importante, che segue lo sforzo continuo, quotidiano, stacanovista non solo dei consiglieri ma anche di tutti gli iscritti che consigliano, aiutano, lanciano idee per migliorare. Un encomio fondamentale lo si deve al presidente Tiziano Bibbò: una forte presenza, che segue in modo programmatico gli indirizzi prefissati, stimola senza urlare, è il nostro cibernetista, il timoniere della nave, in senso etimologico.



ARCHITEN.19
LUGLIO - AGOSTO 2026

MATERIA E MEMORIA: IL RESTAURO DELL' ICONAVETERE PER FOGGIA

Architetto Costanza Iafelice

L'Iconavetere, il sacro tavolo detto della "Madonna dei Sette Veli", il manufatto più prezioso e identitario di Foggia, è attualmente sottoposto a un delicato intervento di restauro conservativo presso i laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Avviato su forte volontà dell'Arcivescovo Giorgio Ferretti, in concordanza con la Soprintendenza di Foggia e BAT, questo storico recupero si concluderà nei primi mesi del 2027, consentendo all'opera di fare ritorno in Cattedrale in tempo per essere riaccolta dai fedeli durante le celebrazioni patronali di marzo.

Un legame millenario con la città.

Per Foggia, l'Iconavetere rappresenta il vero atto fondativo e generativo della Comunità: il miracoloso ritrovamento del Sacro Tavolo, avvenuto secondo la tradizione nel 1062 ad opera di alcuni pastori in un pantano, spinse Roberto il Guiscardo a volere l'edificazione della Chiesa Collegiata nel 1080. Nei secoli, il legame tra l'icona e l'architettura della Cattedrale si è consolidato attraverso passaggi drammatici, come il violento terremoto del 1731, che devastò in parte il tempio ma risparmiò la sacra immagine, protagonista in questa circostanza della celebre apparizione a Sant'Alfonso Maria de' Liguori. L'edificio sacro è cresciuto letteralmente attorno a questo fulcro, configurandosi come una "chiesa-santuario" in cui spazio architettonico e devozione si fondono. Non solo, l'Icona diviene fulcro generatore per il consolidamento dell'intera città antica che finisce per coincidere con il Santuario stesso, come testimoniano le prime citazioni storiche di Foggia con il nome di "Sancta Maria in Focis".



L'opera materiale e la sfida del restauro.

Sotto il profilo materico, l'Iconavetere è un'antichissima opera di eccezionale complessità tecnica. Si tratta di un grande pannello ligneo raffigurante una Madonna in trono con Bambino. L'intervento scientifico a Firenze si è reso indispensabile a causa dei gravi danni accumulati nei secoli, dovuti sia al naturale degrado strutturale del legno e degli strati pittorici, sia alle vicissitudini vissute dall'icona, tra cui le drammatiche conseguenze di un incendio che ne ha compromesso la superficie pittorica.



Le sofisticate e meticolose indagini diagnostiche condotte dall'Opificio — illustrate nel recente convegno in Cattedrale dalla soprintendente Emanuela Daffra e dai restauratori Oriana Sartiani e Andrea Santacesaria — hanno svelato dettagli costruttivi straordinari, tra cui l'eccezionale dimensione originaria dell'icona (circa 1,80m x 0,70m), la natura del supporto ligneo, i dettagli artistici di grandissimo pregio e il lussuoso aspetto materico dell'opera.



Il restauro di un'icona così intimamente legata alla tradizione del "credere senza vedere" — simboleggiata dai veli che storicamente la celavano — si prepara a ridefinire il rapporto tra l'opera e la cittadinanza. Mons. Ferretti ha preannunciato speciali momenti per future ostensioni controllate, consentendo alla comunità di ammirare la materia recuperata nel suo antico splendore. Un'opportunità che mira a superare la fruizione del mero oggetto artistico per riconsolidare quell'antica, intima relazione tra la Madonna e i foggiani, fondando su basi rinnovate un millenario legame di fede e appartenenza collettiva.

TROIA E LA SUA VOCAZIONE A POLO CULTURALE

IL MED E IL MIRACOLO DEL SOFFITTO

Architetto Valeria Di Toro

“Ci sono città che sembrano fatte apposta per custodire. Troia, adagiata sui Monti Dauni a guardare il Tavoliere, è una di queste: è bastato scavare, in certi casi in senso letterale, per trovare strati su strati di storia che aspettavano soltanto di essere raccontati”. Continua il viaggio nella Diocesi di Lucera-Troia, iniziato nel precedente numero del nostro magazine Archite, con il progetto del riallestimento del Museo Civico di Troia all'interno del Palazzo d'Avalos, a cura dello studio Cibelli/Guadagno Architetti. Una rete di connessioni virtuali e storico-artistiche, collegano le preesistenze di Troia tra di loro, rendendo vivido il senso di appartenenza al territorio, creando un polo generatore di cultura, in dialogo con le altre, progettate dallo studio Cibelli/Guadagno Architetti: si va dal Tesoro della Cattedrale al MED, passando per un tavolato dipinto riscoperto per caso, una porta medievale restituita alla città e lo stesso Museo Civico.

Nello specifico, sul lato opposto rispetto la Cattedrale, a breve distanza dal Museo Civico, si trova il MED (Museo Ecclesiastico Diocesano), ospitato al piano terra del Monastero delle Benedettine, mentre il piano superiore è occupato da una scuola dell'infanzia; si tratta di un grandioso complesso architettonico, fatto costruire dal Vescovo Felice Siliceo (1623-1626), negli ambienti perimetrali del chiostro.



Fu inaugurato nel 1605, seppur solo nel 1724 fu costruita la Chiesa di San Benedetto, detta oggi Chiesa dell'Addolorata. In seguito fu adibito ad altri usi e successivamente, il Vescovo Piroto (1958-1974), lo riscattò e lo destinò a sede del Museo Diocesano, salvando il complesso architettonico da sicura rovina. Il complesso è di circa 1.350 mq, così ripartiti: la Sala dei Misteri, la Sala dell'Annunziata, la Sala dei Flabelli, la Sala dei Capitelli, la Sala di Nostra Signora e la Cripta. Il chiostro, utilizzato per manifestazioni culturali e rappresentazioni teatrali ed il porticato come spazio multifunzionale.



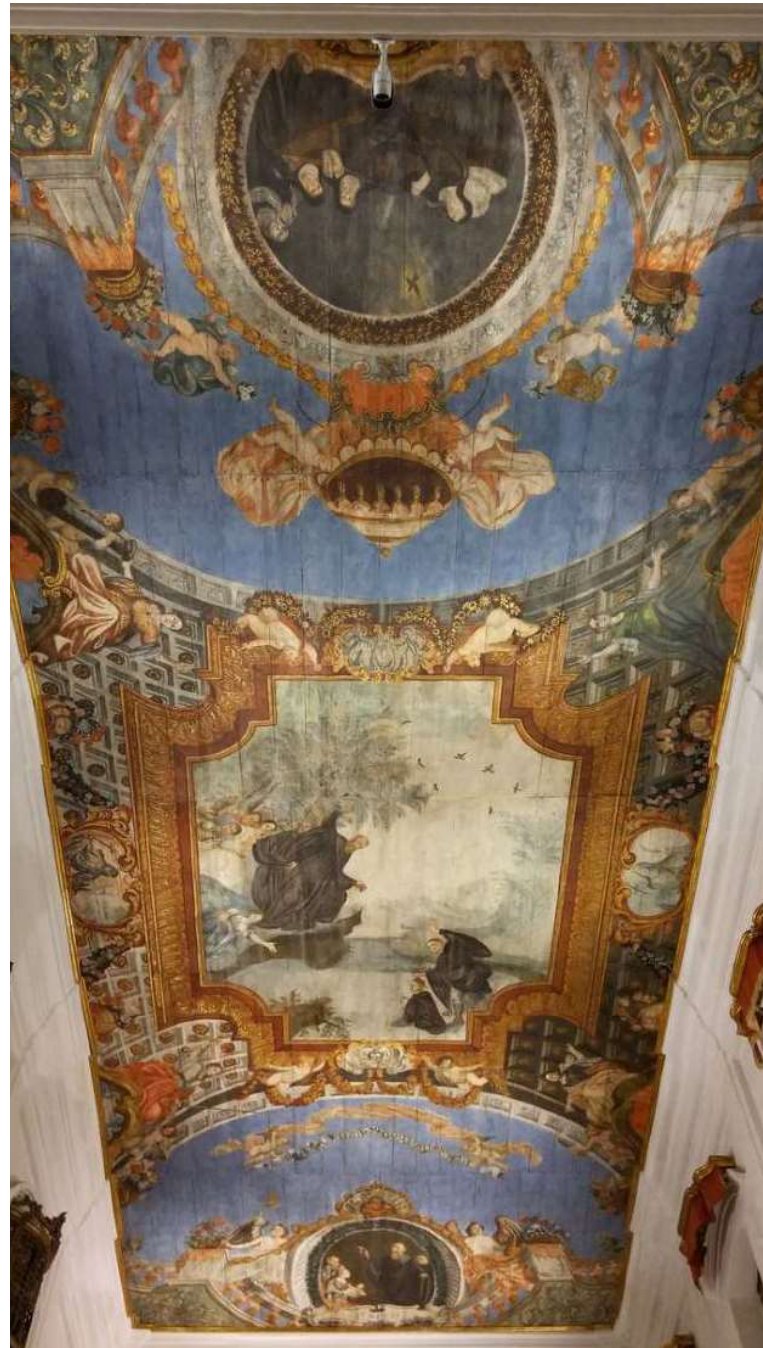
Dopo un'attenta analisi dello stato dei luoghi, seppur aperto al pubblico, il MED presentava una serie di criticità, come una importante presenza dell'umidità di risalita diffusa in tutti gli ambienti, che poteva compromettere nel tempo, la sana conservazione delle opere d'arte esposte. Difatti, una nota della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Puglia, lamentava le condizioni difficili e confermavano un quadro preoccupante, indice di degrado ambientale. L'impianto elettrico degli ambienti era vecchio e non a norma, con corpi illuminanti obsoleti e di tipo industriale, che restituivano una scarsa illuminazione indiretta, non valorizzando i preziosi reperti conservati. Non vi era nessun sistema antintrusione, né antincendio, con grosso rischio per la sicurezza, ed inoltre, non erano rispettate le norme per le barriere architettoniche, con presenza di accessi privi di rampe per disabili. Nonostante la vasta dotazione di spazi, mancava un ambiente dedicato alla direzione ed al bookshop ed un servizio igienico privato ad uso esclusivo del personale.

Inoltre il collegamento tra il porticato dell'ex-monastero e la sacrestia della chiesa di San Benedetto era occluso da una tramezzatura in laterizi forati di recente realizzazione. Anche il tavolato ligneo emerso nella Chiesa di San Benedetto, durante i restauri del 2010, presentava gravi problematiche di conservazione per effetto delle infiltrazioni d'acqua meteorica. In vista di tali criticità, il progetto dei "lavori di completamento e miglioramento del MED - Museo Ecclesiastico Diocesano - Sezione di Troia del Museo Diocesano di Lucera-Troia", viene affidato ai tecnici progettisti architetti associati Antonio Stefano Cibelli e Piero Guadagno ed ing. Giulio Tricarico, autorizzato dalla competente Soprintendenza ai B.A.P. delle Province di Bari, BAT e Foggia. Il progetto di Restauro del tavolato ligneo nella Chiesa di San Benedetto, all'interno del più generale intervento, era già stato autorizzato nel 2010 dalla competente Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Puglia. I lavori, ebbero inizio nel gennaio 2015 e conclusi



nel luglio dello stesso anno e furono diretti dagli stessi tecnici progettisti.

Le operazioni verterono in primis sulla eliminazione dell'umidità di risalita, attraverso l'utilizzo di intonaci deumidificanti sulle fasce basamentali, con ciclo a calce idraulica idonea con finitura ai silossani; rifacimento completo dell'impianto elettrico ed illuminotecnico dell'intera area espositiva, in modo da valorizzare le collezioni esposte, con tecnologia LED integrata a lampade fluorescenti e ioduri metallici. I lavori prevedevano la creazione di spazi da destinare a direzione, bookshop e wc di servizio per il personale, la riapertura del collegamento tra il portico dell'ex monastero e la sagrestia della chiesa di San Benedetto con montaggio di una porta blindata; la nuova veste illuminotecnica del porticato e del chiostro ha migliorato l'accoglienza didattica dei visitatori, ha aumentato il numero di manifestazioni culturali, rappresentazioni teatrali e mostre temporanee ed ha implementato i laboratori didattici; la fornitura di una rampa mobile a ponte con carrello in metallo, richiudibile ed utilizzabile solo quando necessaria, per l'ingresso su Piazza Giovanni XXIII, per l'adeguamento della fruibilità da parte di soggetti disabili; la realizzazione dell'impianto



antintrusione e antincendio per l'adeguamento degli standard di sicurezza; la ridipintura delle sale espositive, del porticato e dei prospetti esterni del chiostro per ripristinare l'originale colore bianco. I lavori furono accompagnati da una importante scoperta artistica: durante le operazioni preliminari per il restauro di una grande tela di Giovanni Petruzzi, ancorata al soffitto della Chiesa di San Benedetto, è riemerso un tavolato dipinto del 1722, ad opera del pittore venosino Carlo Mastroponti, rimasto invisibile, nascosto e dimenticato per secoli sotto uno strato di storia su storia. Per cui, il restauro conservativo, condotto con la consulenza specialistica del restauratore Maurizio Lorenzoni, ha richiesto un intervento di precisione quasi chirurgica. Il risultato è visibile oggi sulla volta della Chiesa dell'Addolorata, illuminato da un impianto a fibre ottiche dopo il rifacimento dell'intera orditura del soffitto. Con l'esecuzione dei lavori è stata assicurata al Museo la piena



fruibilità in sicurezza e gli è stata riconferita una nuova identità culturale, integrandosi con il territorio di Troia e le sue peculiarità storico-artistiche, creando legami con il passato. Un viaggio, quello della scoperta delle preesistenze di Troia che si traduce nel progetto di un polo generatore di cultura che le connette tra di loro e che continueremo nel prossimo numero di Archtè.





+220
CORSI E-LEARNING
ACCREDITATI
PER ARCHITETTI

A SOLI 155€ PER 13 MESI

Scopri l'offerta su

<https://www.betaformazione.com/ordini-professionali/>

La Memoria del Futuro: Gli Archivi di Architettura al centro del dibattito a Foggia

Architetto Alfredo de Biase

Conservare la memoria tecnica per garantire l'immortalità alle opere che hanno plasmato il volto del nostro territorio. È questo il messaggio forte e chiaro emerso dal convegno "Archivi di Architettura - Progetti e protagonisti dell'immortalità del tempo", che si è svolto martedì 30 giugno nella suggestiva cornice della Sala Mazza del Museo Civico di Foggia.

L'incontro non ha rappresentato solo un momento di riflessione accademica e professionale, ma, come sottolineato durante i saluti dal Presidente Tiziano Bibbò dell'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Foggia e dal Direttore Massimo Mastroiorio dell'Archivio di Stato di Foggia, ha sancito l'avvio ufficiale di un'importante sinergia istituzionale. Un'intesa finalizzata all'acquisizione, alla custodia e alla divulgazione del patrimonio documentario prodotto dai grandi protagonisti della progettazione locale. Nel corso dei lavori, aperti e moderati dallo scrivente Alfredo de Biase, nella duplice veste di coordinatore dell'Archivio di Stato di Foggia e componente della Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti, è stato ampiamente sottolineato come l'archivio di architettura non sia un semplice deposito di carte polverose, ma il cuore pulsante dell'identità urbana. Ogni tavola, schizzo, relazione tecnica e plastico rappresentano un frammento insostituibile della storia della Capitanata.



Nella foto il prof. Pippo Ciorra

Oggi, il rischio concreto è che la dispersione di questo materiale – spesso custodito in studi privati o destinato all'oblio – possa impoverire la nostra cultura architettonica. L'accordo promosso a Foggia risponde esattamente a questa urgenza, offrendo una casa sicura e istituzionale a documenti che contribuiscono a raccontare l'evoluzione sociale, economica e culturale del territorio.

La parola è poi passata ai due illustri relatori: il prof. Pippo Ciorra Senior Curator presso il MAXXI Architettura di Roma e attualmente co-curatore della grande mostra "Vitalità dell'architettura italiana 1946-2026", e l'arch. Daniele Vincenzi segretario e tesoriere dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura e coordinatore dei fondi archivistici professionali dell'Ordine degli Architetti di Bologna.



Nella foto sopra Marilena Dembech con Alfredo de Biase; a sinistra Daniele Vincenti

Ed insieme hanno contribuito a fornire preziose informazioni al costituendo archivio dei progetti di architettura di Foggia. I progetti discussi nel corso del convegno sono stati presentati come veri e propri "protagonisti dell'immortalità del tempo". Attraverso l'opera dei maestri che hanno ridisegnato la città e i centri della provincia, l'architettura si conferma come lo strumento principale attraverso cui l'ingegno umano sfida lo scorrere degli anni.

Il progetto condiviso tra gli Architetti e l'Archivio di Stato si configura, dunque, come un'azione di tutela attiva. Prevede la raccolta e la catalogazione sistematica di materiali storici che permetteranno non solo la conservazione fisica dei documenti, ma anche la loro valorizzazione e fruizione pubblica, offrendo a studiosi, e non solo, una fonte inestimabile per future riletture critiche.

Ciorra dopo un excursus sugli archivi dei musei internazionali è entrato nel merito del progetto espositivo della sua attuale mostra al MAXXI che celebra gli 80 anni della Repubblica attraverso i disegni, i documenti d'archivio e le visioni che hanno costruito l'identità del nostro Paese dal dopoguerra a oggi. Successivamente Vincenzi ha illustrato modelli operativi di catalogazione, evidenziando il ruolo degli archivi professionali nella salvaguardia del territorio.

Infine le prime donazioni di progetti sono state offerte da due architetti iscritti all'Ordine di Foggia, Lello Beverelli e Marilena Dembech, che insieme ai relatori sono stati omaggiati di una targa ricordo dal Presidente Bibbò, dalla consigliera segretaria Simonetta Campanelli e dal tesoriere Giuseppe Valentini.

L'auspicio lanciato è che questa collaborazione possa stimolare la sensibilità di tutti i professionisti e delle famiglie che possiedono archivi storici, affinché scelgano la strada della donazione e della valorizzazione pubblica. Solo attraverso una gestione condivisa e istituzionalizzata, la grande architettura della nostra provincia potrà davvero dirsi immortale.

Nel dopo lavori, dietro le quinte, è stata carpita la disponibilità di Pippo Ciorra nel fare da guida agli architetti foggiani nella visita della mostra sull'architettura presso il museo MAXXI e, di conseguenza, quella del presidente Bibbò che ha preventivato la possibilità di organizzare per i propri iscritti un viaggio a Roma dopo l'estate. Subito dopo, per dare sostegno all'iniziativa, è partita l'offerta di volontariato, tra l'altro molto apprezzata, come quella del giovane architetto Luca Pilone presente al convegno. Tutto questo rappresenta un segno tangibile di bisogno e ricerca di riscatto socio-culturale della nostra Capitanata.





171

CASA ARBORE & ARBORÀ: DA PROGETTO A TESI

*Isabella Fucci e il museo che Foggia aspettava.
Un'Accademia, un maestro della televisione italiana,
una studentessa con una visione.*

Architetto Raffaele Defilippis

Renzo Arbore ha voluto bene a Foggia tutta la vita. Ma ha aspettato i novant'anni per regalarglielo davvero: una collezione di settecento video di repertorio, centinaia di radio d'epoca, dischi in vinile degli anni Quaranta dipinti a mano, cravatte, occhiali, borsette in bachelite, giacche da palcoscenico. Una vita intera tradotta in oggetti, destinata a diventare un museo permanente nel Museo di Scienze Naturali di viale di Vittorio a Foggia. L'Accademia di Belle Arti di Foggia è entrata in questo progetto nel 2023, con il protocollo N.67 e un mandato che non lasciava spazio all'ambiguità: non collaboratori, co-progettisti.

Progetto definitivo ed esecutivo degli spazi, grafica, comunicazione, modellazione 3D e rendering, proposte di arredo, bar, cortile. Lavoro vero. Tra le studentesse del biennio di Interior Design coinvolte, Isabella Maria Fucci si è distinta fin dal primo briefing. Non solo per le qualità tecniche, ma per qualcosa di più raro: la capacità di ascoltare uno spazio prima di progettarlo. Il percorso formativo ha avuto un momento di svolta preciso: la trasferta a Roma. Prima l'Atelier Cappellini-Licheri, per capire il progetto dall'interno. Poi Cinecittà, per toccare con mano come si traduce un concept

Il recupero degli edifici dismessi in Puglia.

Dal progetto "Casa Arbore" alla personale "Arborà":
centro culturale, divulgatore del design

ARBORÀ



in allestimento. Infine, la casa del Maestro Arbore. Varcare quella soglia significa entrare in un mondo colorato e surreale, quasi teatrale. Lo racconta la tesi stessa di Isabella, che cita il racconto di Arbore su come tutto sia cominciato: una visita alla mostra «Gli anni di plastica» a Palazzo Grassi, a Venezia, dove riconobbe tra gli oggetti esposti un bracciale identico a quello che suo padre aveva regalato a sua madre. Da quel frammento di memoria familiare è nata una collezione che oggi conta cinquanta radio d'epoca, occhiali vintage, giacche firmate Fortunato Depero, oggetti pubblicitari americani degli anni Trenta. Con il suo consueto umorismo, Arbore ha sempre spiegato: "Non gioco a carte, non bevo, non scommetto... lasciatemi spendere per stronzate, e comprare quello che mi pare." Quella stessa leggerezza è diventata il codice genetico del progetto museale. La proposta progettuale di Isabella Fucci porta un titolo che è già un manifesto: "La rivoluzione gentile dello Scapocchione".

reference



mood-board

Un'espressione cara ad Arbore: "La mia Rivoluzione gentile si è basata sulla mia innata volontà di non sopraffare... ma di fare un'escursione nel mondo dello spettacolo diversa dagli altri."

Il modulo generativo dello spazio è il cerchio del disco in vinile. Si moltiplica sulle pareti, si sovrappone in basso rilievo, crea pattern e ritmo come una traccia musicale. Il sistema cromatico segue il codice stabilito dalla curatrice Cappellini nel briefing: lilla chiaro, giallo limone, verde menta, verde mela, pervinca, fuxia, declinato sala per sala.

L'elemento più originale è la parete-lente: uno schermo mobile che regola il rapporto tra lo spazio espositivo e la città fuori. Un diaframma che può aprirsi o chiudersi, portando all'interno di Casa Arbore uno sguardo su Foggia che era, dopotutto, il punto di partenza e di arrivo di tutta la storia.

LA TESI: DA CASA ARBORE AD ARBORÀ

L'esperienza del progetto ha generato una tesi di laurea che va ben oltre la documentazione di un cantiere. Intitolata "Il recupero degli edifici dismessi in Puglia: 'Casa Arbore' e l'ampliamento di un centro culturale come divulgatore del design", la ricerca affronta il tema con rigore accademico.

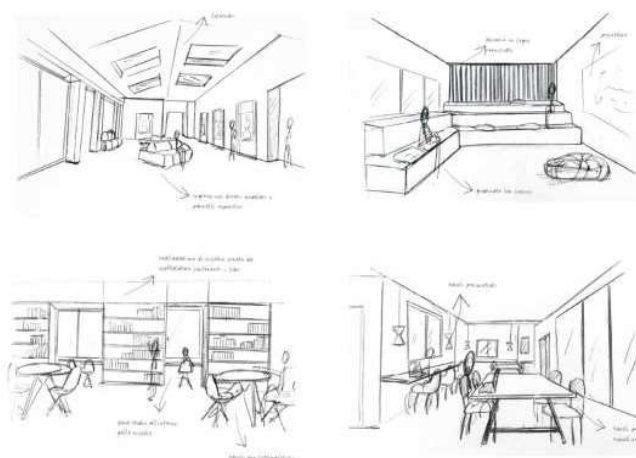
Ma il cuore della tesi è un progetto originale: Arborà, un termine coniato unendo Arbore e agorà. Non un semplice ampliamento fisico, ma un ecosistema culturale completo: museo temporaneo a rotazione, aule polifunzionali, bookshop, spazi di coworking, laboratori, rooftop panoramico con palcoscenico. Al terzo piano, le residenze per artisti ispirate alle case del Bauhaus progettate da Walter Gropius pensate per soggiorni brevi e medi, capaci di generare relazioni tra ricerca artistica, didattica e produzione culturale. La tesi è stata apprezzata dai Direttori dell'Accademia e dagli stessi progettisti Cappellini e Licheri.

OGGI

Isabella Fucci oggi lavora presso lo Studio SPAZIO A di Andria. Una traiettoria che chiude il cerchio tra la formazione accademica e la professione. Il progetto Casa Arbore è stato il luogo in cui una studentessa ha imparato a fare l'architetto degli interni: ascoltando un committente d'eccezione, lavorando al fianco di professionisti navigati, traducendo una biografia in spazio.



58



59

SCHEDA DI PROGETTO

Progetto museale: Casa Arbore - Indietro Tutta Collection | Museo di Scienze Naturali, via Bari/via Di Vittorio, Foggia

Protocollo: N. 67/2023 | Anno Accademico 2023-2025. Progettisti: Arch. Alida Cappellini, Arch. Giovanni Licheri (Studio Cappellini-Licheri, Roma). Referente ABAFG: Prof. Arch. Raffaele Defilippis Coord. Scuola Interior Design

Tesi di laurea: "Il recupero degli edifici dismessi in Puglia: Casa Arbore e l'ampliamento di un centro culturale come divulgatore del design"

Candidata: Isabella Fucci | Diploma Accademico di Secondo Livello | a.a. 2024/2025

Relatore: Prof. Arch. Raffaele Defilippis

Progetto di tesi: «Arborà» (Arbore + agorà) ampliamento di Casa Arbore in centro culturale multifunzionale

Oggi: Isabella Fucci | Studio SPAZIO A, Andria (BT). Partner istituzionali: Teatro Pubblico Pugliese, Regione Puglia/MIC, Polo Bibliomuseale di Foggia

Continua il nostro
viaggio con l'architetto
Cesare Corfone per
esplorare le architetture

12/08/11 photoshoot by

CORFONE + PARTNERS
studios for urban architecture

DIECI AGOSTO DUEMILAUNDICI

Il nastro d'asfalto continentale si srotolava sotto le ruote mentre l'Europa cambiava pelle, chilometro dopo chilometro, in un viaggio lineare che univa idealmente il Tavoliere delle Puglie al cuore del Brandeburgo. Lasciare Foggia in automobile — un cabrio due posti grigio, perfetto per scivolare sotto i cieli mutevoli della Mitteleuropa — significava scegliere la lentezza della transizione geografica per misurare l'estensione del paesaggio europeo. Dieci giorni di immersione totale in un'atmosfera dove il rigore della ricostruzione critica si fonde con la spinta dirompente delle avanguardie internazionali. Tra l'undici e il diciotto agosto duemilaundici, con il parabrezza aperto sulla complessità urbana e una reflex al collo, la mia fotocamera ha catturato l'essenza di una struttura urbanistica straordinaria, capace di oscillare continuamente tra il peso della materia mineraria e l'immaterialità del cristallo. Dieci giorni per nove opere che narrano la sfida di una capitale sospesa tra il trauma del passato e una lucida, visionaria proiezione verso il futuro.

Jüdisches Museum Berlin (1999) - Daniel Libeskind

L'architettura, quando tocca i drammi della storia, smette di essere puro contenitore per farsi scrittura spaziale tangibile. L'edificio di Libeskind, rivestito in zinco, si impone nel paesaggio museale europeo come un fulmine che squarcia il cielo della memoria. Il design si fonda sulla scomposizione geometrica di una stella di David, tesa lungo direttrici spezzate alla cui intersezione si formano i Voids: aree vuote che acquisiscono profondi significati metaforici. Un labirinto di linee taglienti che pone nuovi, inediti orizzonti per l'edilizia museale contemporanea.

DZ Bank (1999) - Frank O. Gehry & Associates

A pochi passi dalla Porta di Brandeburgo, il Maestro canadese elabora un organismo che denuncia con forza la sua totale autonomia rispetto al severo vincolo del blocco berlinese. Se la facciata esterna rispetta rigorosamente la griglia del contesto, l'interno esplode in una monumentale corte coperta da una volta in vetro filigranata. L'ambiente più emozionante è la Horse Head, la sala riunioni modellata attraverso sofisticate tecniche digitali algoritmiche: una scultura zoomorfa rivestita di lastre d'acciaio inossidabile lucente all'esterno e caldi pannelli di legno all'interno.

Bundeskanzleramt (1995) - Axel Schultes & Charlotte Frank

La Cancelleria Federale si attesta come il perno monumentale del Band des Bundes, il nastro di edifici governativi che ricuce simbolicamente l'est e l'ovest della città. Gli architetti Schultes e Frank concepiscono un gioco sapiente e magnifico di volumi plastici in cemento



bianco sotto la luce, dove grandi aperture circolari e profonde sottrazioni di massa generano un habitat istituzionale permeabile e trasparente. Una struttura che ridefinisce il concetto di monumentalità democratica attraverso la porosità dello spazio pubblico.

Ludwig Erhard Haus (1998) - Nicholas Grimshaw

Sede della borsa cittadina, questo avveniristico edificio è stato ribattezzato dai berlinesi "l'armadillo" per via della sua ardita conformazione strutturale, sorretta da 15 maestosi archi ellittici in acciaio che evocano la corazza di un animale archetipo. Le proprietà termiche e l'involucro dell'edificio agiscono come una vera e proprio pelle bioclimatica attiva tra l'esterno e l'interno. I componenti delle facciate sono stati accuratamente calcolati in fase parametrica per consentire il massimo ingresso di luce naturale nelle aree più interne del complesso, riducendo il consumo energetico.



Ausstellungshalle des Deutschen Historisches Museum (1998) – Ieoh Ming Pei

L'annesso padiglione espositivo progettato dal Maestro Pei rappresenta un connubio perfetto tra la classicità del Zeughaus e la trasparenza della modernità. La struttura si configura come un labirinto sinottico di passerelle sospese e rampe di scale elicoidali che si incrociano nello spazio geometrico, delimitate da immense pareti di cristallo. Cemento bianco e acciaio si fondono sotto una luce naturale zenitale controllata, trasformando il percorso distributivo in un rito di pura poesia spaziale.

Reichstag, New German Parliament (1995) – Norman Foster

Il restauro della sede del parlamento tedesco da parte di Foster si compie attraverso l'innesto di una monumentale cupola vetrata, metafora della rinascita e della trasparenza politica contemporanea. Al suo interno, il nucleo centrale conico — un vero e proprio light sculptor rivestito di specchi — riflette la luce naturale direttamente nella sala assembleare sottostante. Un frangisole motorizzato segue algoritmicamente il corso del sole per evitare l'abbagliamento, mentre di notte il volume si trasforma in un faro luminoso nell'orizzonte urbano.

Netherlands Embassy (2003) – Rem Koolhaas

Nel tessuto storico della città, il Maestro olandese scardina la tipologia tradizionale del blocco berlinese. Koolhaas isola un cubo perfetto in vetro e alluminio, ma si rifiuta di allinearli alla griglia stradale, separando l'organismo in due sezioni distinte e collegate da passaggi aerei sospesi nel vuoto. All'interno, una rampa continua a ferro di cavallo — la traiettoria — attraversa i piani offrendo una visione sinottica e panoramica che traguarda i monumenti della città, trasformando la circolazione in evento architettonico.

Unité d'Habitation (1956) – Le Corbusier

La Wohnmaschine, la celebre macchina per vivere, si erge maestosa nei pressi dello Stadio Olimpico come un pezzo unico e autosufficiente di 530 cellule abitative. Sollevato dal terreno da enormi piloni cavi in cemento armato, il gigantesco blocco rivela sui terrazzini un trattamento multicromatico che rompe la severità del béton brut. Avvicinandosi alla materia, l'onestà del cemento faccia a vista svela la matrice proporzionale del progetto: il Modulor scolpito direttamente nella struttura, firma indelebile del Maestro svizzero.

Denkmal für die ermordeten Juden Europas (1998) – Peter Eisenman

Il Monumento dell'Olocausto è un'opera che trascende l'edificazione per farsi esperienza topologica pura. Una griglia reticolare e rizomatica composta da 2711 blocchi di cemento grigio di altezze differenti si dispone su un terreno ondulado, privo di un inizio e di una fine prestabiliti. Smarrendosi nei percorsi simmetrici ma ugualmente labirintici e inquietanti, il visitatore vive una profonda sensazione di isolamento acustico e visivo. Uno spazio sacro dove meditare sul passato e, infine, riemergere guardando al futuro.

VENTI AGOSTO DUEMILAUNDICI

Mentre giravo la chiave per riaccendere il motore del cabrio grigio, pronto a ripercorrere a ritroso la spina dorsale geografica che mi avrebbe riportato a Foggia, guardavo nello specchietto retrovisore i profili di questi cristalli abitati stagliarsi contro l'orizzonte tedesco. Il viaggio stradale, con la sua andatura tesa e pervasiva, si confermava lo strumento d'elezione per decodificare una metropoli che ha saputo fare della ricostruzione critica non un semplice atto di restauro, ma una complessa scrittura sensoriale in grado di abitare le cicatrici della storia, trasformando la memoria nella materia prima del proprio futuro.

A scuola di lettura del paesaggio

A cura dell'architetto Marilena Dembech

Il 25 giugno, per la prima volta anche in modalità online, l'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Foggia ha ospitato nella sua sede, la conferenza-laboratorio dedicata alla lettura del paesaggio, tenuta dal geografo e guida ambientale escursionistica dott. Mario Francavilla. L'incontro ha rappresentato un'importante occasione di confronto tra geografia, architettura, pianificazione territoriale e tutela ambientale, discipline accomunate dall'obiettivo di conoscere, interpretare e valorizzare il paesaggio come bene comune, patrimonio culturale e risorsa fondamentale per uno sviluppo sostenibile.

Originario di Foggia e oggi residente a Trieste, il dott. Francavilla mantiene un forte legame con la Capitanata, impegnandosi nella promozione delle sue ricchezze naturalistiche, paesaggistiche e culturali. Attraverso il progetto OPC – Osservatorio del Paesaggio Carsico, promuove attività di formazione, divulgazione e consulenza con l'obiettivo di diffondere una nuova cultura del paesaggio e favorire un turismo più consapevole e rispettoso dei territori.

Nel corso della conferenza il dott. Francavilla ha presentato il metodo di lettura del paesaggio sviluppato nell'ambito del progetto "www.in20Amoilpaesaggio.it"

dell'Università di Padova dalle dott.sse Castiglioni-Bin- Peterle, un percorso educativo ispirato ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio che fornisce strumenti per osservare, interpretare e comprendere qualsiasi contesto paesaggistico, urbano o rurale. Attraverso un'osservazione attenta degli elementi naturali, storici e antropici, il metodo consente di cogliere le relazioni che hanno modellato il territorio nel tempo e di sviluppare una maggiore consapevolezza del valore dei luoghi. Consapevolezza che permette di giungere insieme alle “popolazioni”, ad obiettivi comuni di qualità paesaggistica, da qui politiche, tutela, pianificazione e conservazione del paesaggio. Per gli architetti, i pianificatori e i paesaggisti la lettura del paesaggio rappresenta un momento fondamentale del processo progettuale. Progettare significa infatti comprendere la storia dei luoghi, gli equilibri ambientali e il rapporto tra uomo e natura, così da orientare gli interventi verso soluzioni sostenibili e rispettose dell'identità dei territori.





In questo senso, l'approccio geografico si rivela uno strumento prezioso per la conservazione e la corretta trasformazione del paesaggio.

Il vivace dibattito che ha concluso l'incontro nella lettura del "carattere" di un quartiere urbano della città di Trieste, ha confermato il forte interesse dei partecipanti per un approccio interdisciplinare alla pianificazione territoriale e ha evidenziato l'importanza dell'educazione al paesaggio come strumento di crescita culturale e civile. Come sottolineato nel corso della conferenza, il paesaggio pur partendo dalla sua lettura, non coincide semplicemente con ciò che vediamo, ma è il risultato dell'interazione continua tra ambiente, attività umane e percezione delle comunità che lo abitano e che lo utilizzano, nella moderna percezione di popolazioni umane e non umane come la fauna selvatica, domestica e la flora.

Nell'incontro il dott. Francavilla ha inoltre presentato il programma del corso di educazione al paesaggio rivolto ai colleghi, che prenderà avvio in autunno. Il percorso sarà articolato in sei lezioni online e due giornate di laboratorio sul territorio, precedute da un laboratorio esperienziale sul Gargano, tra Manfredonia e Monte Sant'Angelo, offrendo ai partecipanti l'opportunità di sperimentare sul campo gli strumenti illustrati durante la conferenza.

L'iniziativa ha anche ricordato quanto il tema del paesaggio sia oggi parte integrante della professione dell'architetto. La riforma introdotta dal DPR 328/2001 ha infatti riconosciuto specifiche competenze nei settori dell'Architettura del Paesaggio e della Conservazione dei beni architettonici e ambientali, accanto a quelle dell'architettura e della pianificazione territoriale. Un riconoscimento che conferma il valore di un approccio interdisciplinare nella conoscenza, nella tutela e nella trasformazione consapevole del territorio, obiettivo pienamente condiviso dall'iniziativa promossa dall'Ordine.



Il materiale dell'incontro per una lettura corretta del paesaggio è disponibile su richiesta presso la segreteria dell'Ordine. Le foto di paesaggio sono del dott. M. Francavilla



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA



2026

1ª EDIZIONE

ARCHITETTO IL GUSTO
ORDINE ARCHITETTI PPC DELLA PROVINCIA DI FOGGIA



R&G HOUSE S.r.l.
Via Puglie, 16 - 71042 Cerignola (FG)



Generali Cerignola De Filippo - Via Edoardo De
Filippo 11, 71042 Cerignola (FG)



Sala ricevimenti Villa Torre Quarto
Contrada Quarto, 5/o, 71042 Cerignola (FG)



Costruzioni L. & S. Srl
Via XXV Aprile 17/D - 71042 Cerignola (FG)



Società Agricola Manduano S.r.l.
Via Michele D'Emilio, 14 - 71042 Cerignola (FG)



Stosa Point Lucera di Carmine Cimino
Borgo S. Matteo, 1, Lucera (FG)



D'Introno srl
Sede principale Corato (BA) SP 231 km 34,00
Sede Foggia (FG) | Corso del Mezzogiorno, 60



Tommaso Ladogana Illuminotecnica
Via Don Minzoni, 76 - 71042 Cerignola (FG)



Desiderio D'ombra®
tende da sole e pergole

Shade 'N' Tech srl | Via Carradori, 17 Z.I. - Cerignola (FG)



Zingrillo.com | Via Trani 231/B, Barletta (BT)



Azienda Agr. Grasso Rosaria
Via Ferrone, 1 - 71036 Lucera FG

Giardini e architetture rurali

L'OASI AGRUMARIA NEL PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

Architetto Cinzia Nardelli e
Agronomo Francesco Nardelli

Il Gargano non è soltanto custode di straordinarie bellezze paesaggistiche, ma ospita anche un'ampia area di circa 1.000 ettari coltivata ad agrumeti, compresa tra i comuni di Rodi Garganico, Vico del Gargano e Ischitella. Questi agrumeti, conosciuti come "giardini", rappresentano molto più di semplici aree di produzione frutticola: da sempre costituiscono un elemento distintivo dell'identità storica, culturale e paesaggistica della parte settentrionale del Gargano. Protetti da lecci e allori, gli agrumi secolari disegnano ancora oggi un paesaggio storico di straordinario valore, caratterizzato da profumi, colori e genuinità che ne testimoniano l'antica tradizione.

Grazie alla tenacia dei "giardinieri", autentici custodi e architetti della natura, questo prezioso patrimonio ambientale ha suscitato l'interesse di istituzioni e associazioni impegnate nella sua tutela e valorizzazione, con l'obiettivo di promuoverne il recupero produttivo, commerciale e paesaggistico.



I giardini venivano irrigati con un sistema di canalizzazioni in pietra conosciute come "le canalette", antico sistema ingegneristico che ha permesso nei secoli la coltivazione degli agrumi su terreni scoscesi, sfruttando la naturale pendenza del suolo

Gli agrumi del Gargano, noti fin dall'antichità come "Pomi Citrini", raggiunsero il loro massimo sviluppo commerciale tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento. In questo periodo il commercio agrumario conobbe una notevole espansione grazie alla marineria di Rodi Garganico, che disponeva di una flotta di imbarcazioni denominate trabaccoli.



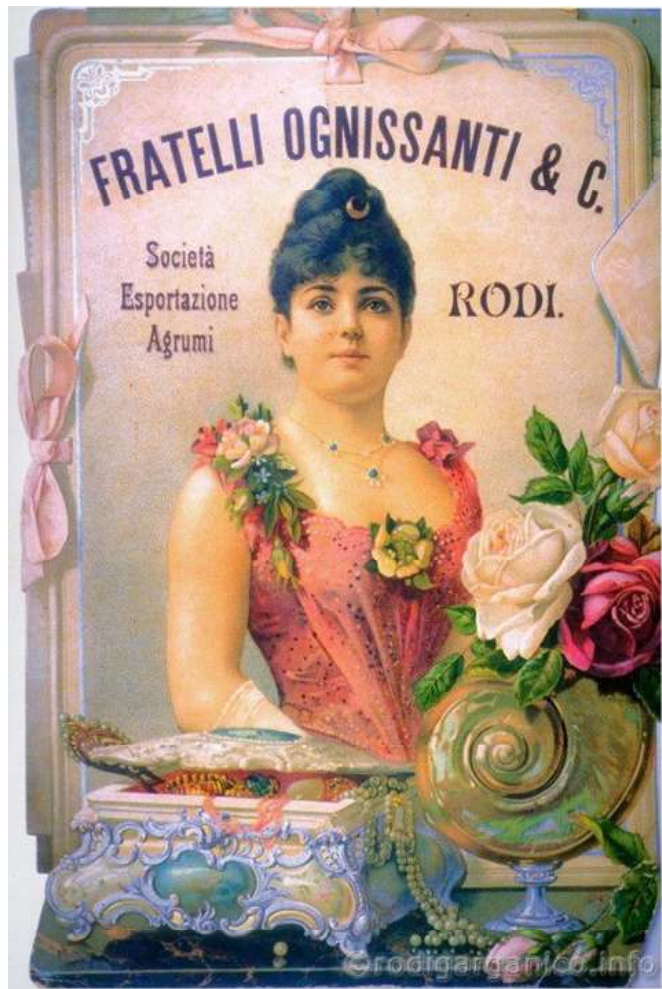
Queste consentivano di raggiungere i principali porti dell'Adriatico, su entrambe le sponde, e di spingersi fino ai mercati del Nord America.

Prima di essere imbarcati, gli agrumi venivano sottoposti a un'accurata selezione qualitativa e a una meticolosa preparazione, eseguite inizialmente nelle campagne e successivamente nei magazzini di lavorazione, dotati di appositi filatoi (banconi).

Ogni frutto veniva avvolto in caratteristiche carte decorate e sistemato in casse destinate all'esportazione, foderate con pregiate carte da imballo impreziosite da orli e merletti, sulle quali figurava il nome dell'esportatore. Queste confezioni, oltre a proteggere il prodotto durante il trasporto, rappresentavano un raffinato elemento distintivo dell'agrumicoltura garganica e della sua tradizione commerciale.

LE ARCHITETTURE

All'interno dell'Oasi Agrumaria, tra alberi di arance e limoni, si possono ammirare caratteristiche e suggestive architetture rurali, testimonianza della profonda trasformazione agraria ed economica che interessò il Gargano tra il XVIII e il XIX secolo. In questo periodo il territorio passò da un sistema fondato su boschi, pascoli e usi civici a un paesaggio agricolo privatizzato, intensamente coltivato e organizzato secondo una gestione sempre più razionale e capillare. A partire dal Settecento, e in particolare con le riforme del Decennio francese – tra cui la legge sulla privatizzazione del Tavoliere e la quotizzazione dei demani – la borghesia rurale iniziò ad acquisire e recintare stabilmente vaste porzioni di terreno, favorendo la nascita di nuove forme di organizzazione agricola e del paesaggio.



Locandina della ditta Ognissanti, sotto una immagine di architettura rurale di pregio

Queste architetture, generalmente chiamate "Casini", sono caratterizzate da strutture in muratura di uno più piani, coperture a falde con coppi, serramenti di colore verde scuro, intonaco di rivestimento bianco.

Alcune strutture sono ricche di dettagli finemente progettati, con torrette angolari e loggiati.





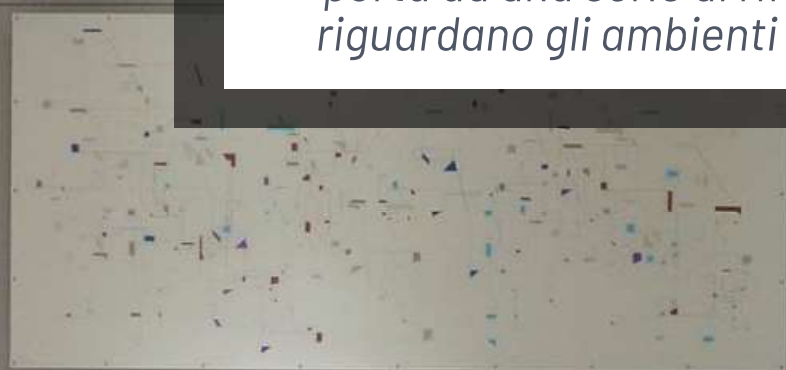
Nella foto un magazzino di lavorazione degli agrumi del XIX secolo

L'ingresso al giardino è quasi sempre definito da un portale in pietra con modanature decorate, che spesso si aprono su cortine murarie a protezione del fondo. In origine il piano terra era destinato a magazzini, stalle e deposito degli attrezzi, mentre il piano superiore ospitava la cucina e le camere che occasionalmente accoglievano i proprietari terrieri provenienti dal paese. Attualmente, dal punto di vista architettonico, i "casini" meglio conservati mantengono ancora le caratteristiche originarie: muraure in pietra locale, scala esterna, logge, magazzini al piano terra e ambienti abitativi al piano superiore. Molti di essi sono stati oggetto di intervento di

recupero e rifunzionalizzazione, adattandosi alle nuove esigenze del settore turistico e venendo destinati a strutture ricettive quali bed & breakfast, case vacanza e agriturismi. La loro presenza sul territorio garganico rappresenta uno degli elementi più significativi del paesaggio storico dell'agrumicoltura del Gargano, insieme ai muri a secco, ai terrazzamenti e ai tradizionali sistemi di irrigazione. Tali manufatti costituiscono una preziosa testimonianza dell'organizzazione produttiva e dell'identità rurale del territorio, contribuendo ancora oggi alla valorizzazione del suo patrimonio storico, architettonico e paesaggistico.

Ambienti di ieri, di oggi, di domani

*L'architetto Giovanni Scopece ci
porta ad una serie di riflessioni che
riguardano gli ambienti che viviamo*



Idiosincrasie di un architetto

Architetto Giovanni Scopece

Da quando gli appartamenti sono diventati più piccoli, si registra un curioso fenomeno: gli arredi tendono a diventare sempre più grandi. Pertanto noi architetti ci siamo trovati ad affrontare i seguenti problemi.

Il televisore da un miliardo di pollici con impianto audio cinematografico

Un tempo il televisore era posizionato su carrello in un angolo del soggiorno, quasi vergognandosi della propria presenza. Giustamente il design ha poi reso questi elettrodomestici dei piacevoli elementi di arredo che reclamano il proprio spazio. Tuttavia le dimensioni dei televisori sono cresciute mentre le misure delle stanze che li ospitano sono diminuite. Non potendo, al momento, trasformare tutti i muri della casa in schermi multimediali, nasce il problema di posizionare un televisore delle dimensioni di un'utilitaria all'interno di un ambiente non molto grande. E a nulla vale far notare che, visto che lo schermo si troverà a un paio di metri da chi guarda, per vedere interamente le scene occorrerà spostare la testa a destra e a sinistra costantemente come se si assistesse a una partita di tennis. Al televisore mastodontico si accompagna immancabilmente un impianto audio di tipo cinematografico, in modo che il suono rimbombi rendendo indistinguibili parole e musiche all'interno di un ambiente alto poco più di due metri e mezzo. Il problema del televisore ipertrofico si unisce in modo devastante a quello della cucina portaerei.

La cucina portaerei

Maledetti pubblicitari. Cucine delle dimensioni di una portaerei - con ripiano snack di dimensioni tali da farvi atterrare uno piccolo caccia - vengono pubblicizzate su cartelloni, riviste e internet tramite fotografie che fanno invidia a quelle dei capolavori dell'architettura.



E' vero che ormai, per le dimensioni delle case, cucine in ambienti separati sono difficilmente realizzabili, ma quand'anche fosse possibile, la richiesta della committenza sarà sempre a favore di una cucina a vista. Anzi, la cucina deve assolutamente diventare il fondale del soggiorno, come se si esponesse un enorme Picasso. Inutile far notare come le cucine viste nelle pubblicità o al mobilificio, installate in un ambiente di cinque metri per quattro, impediranno letteralmente di muoversi. Inoltre dovranno essere realizzate come se vi sia il tempo di cucinare dalla mattina alla sera manicaretti da grandi chef. Alla fine, si sa, ci si limiterà a scongelare pizze precotte. In casi estremi, frittture e cavoli bolliti appesteranno i soggiorni impregnando di terrificanti odori pareti, parati e soffitti nonché l'imprescindibile divano transatlantico (preferibilmente angolare).

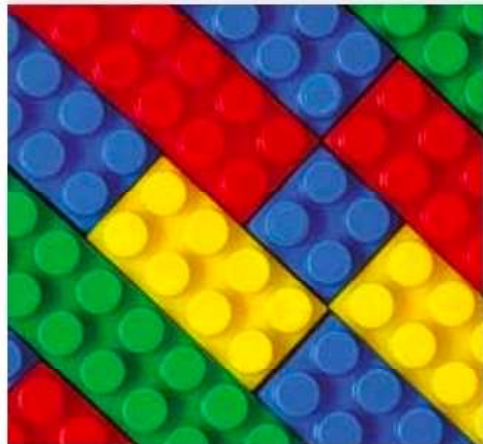
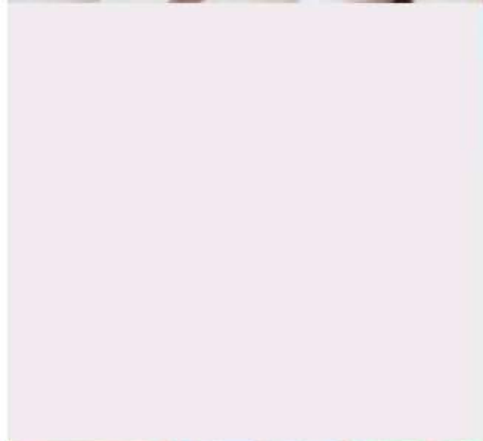
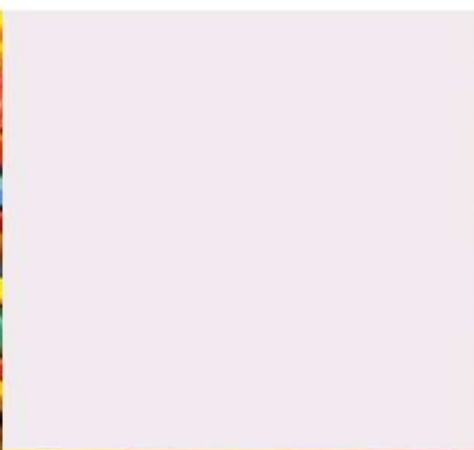
Il divano transatlantico

Esistevano, in tempi remoti, i divani da conversazione. Oggi non si conversa più. Si passa il tempo stravaccati su un divano delle dimensioni di un transatlantico (meglio se angolare e ovviamente impregnato dell'odore dei cavoli o del fritto provenienti dalla cucina portaerei). Qui si guarda il minuscolo schermo di uno smartphone facendo però finta di guardare un film sul televisore da un miliardo di pollici che copre l'intera parete (l'unica rimasta libera dai mobili della cucina). La dimensione dei divani è ormai tale da porre all'arredatore serissimi problemi per il loro posizionamento (con improvvisi risvegli notturni dovuti all'ansia). La committenza guarderà pertanto a noi architetti come degli inetti, incapaci di posizionare un semplice divano nel soggiorno. Toccherà poi a loro trovare un'indecente "soluzione" in modo da poter esclamare alla fine: "vede architetto! E che ci voleva!". Oltretutto la profondità dei divani è ormai tale (calibrata sicuramente per giocatori di basket affetti da gigantismo) da rendere necessaria l'aggiunta di alcuni cuscini non essendo possibile riuscire ad arrivare con la schiena allo schienale (ci sarà pure un motivo perché si chiama così). Devo però dire che un minimo di soddisfazione la si ha quando si vede lo sconsigliato acquirente seduto a metà della seduta, con le gambe penzoloni, che scalcia non riuscendo a trovare una posizione comoda.

Inutile dire come il finto lusso di questi arredi sia in realtà un meccanismo compensatorio per una classe media insoddisfatta. Seguiranno sul prossimo numero altre mirabolanti riflessioni sui materiali di finitura.



SISTEMA COLORE



Il **colore** giusto,
per ogni **ambiente**.

**FASSA
BORTOLO**
QUALITÀ PER L'EDILIZIA

Perché i comuni non riescono a diventare sostenibili?

Dalle dichiarazioni d'intenti alle difficoltà dell'attuazione

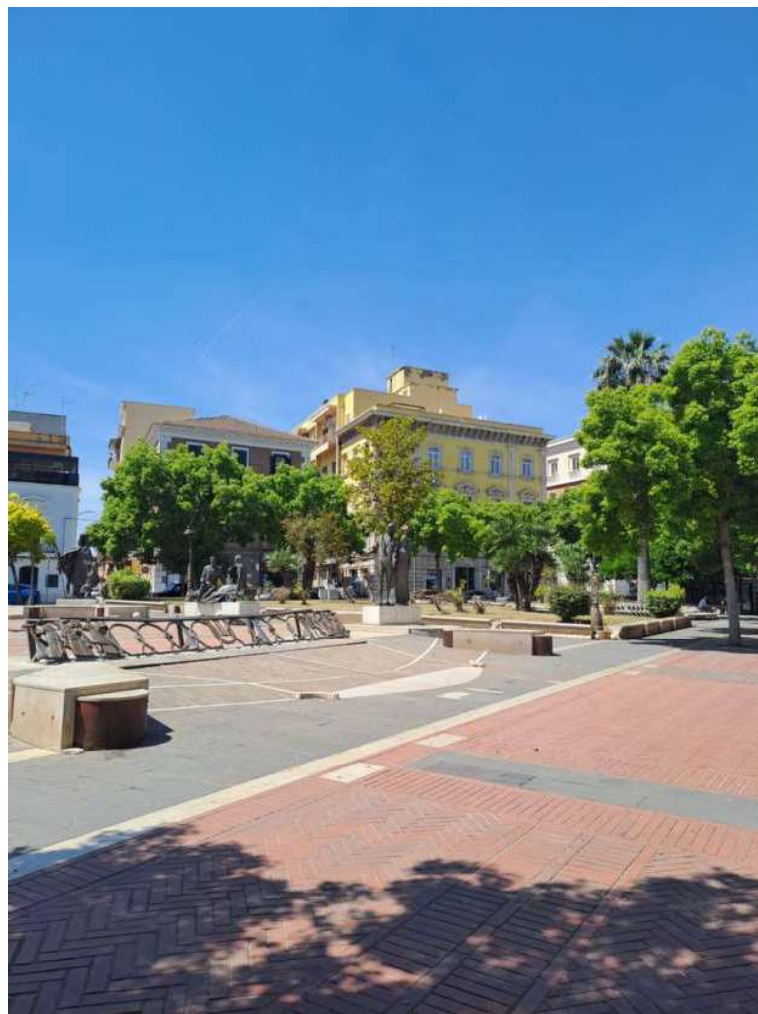
Architetto Vincenzo Lombardi

Prima ancora di domandarci perché molti Comuni faticano a diventare sostenibili, dovremmo forse porci una domanda ancora più semplice: perché un Comune dovrebbe volerlo diventare? La risposta riguarda la qualità della vita dei cittadini. Ogni amministrazione locale, nelle premesse, nasce per migliorare le condizioni di vita della propria comunità. Un Comune sostenibile utilizza meglio le risorse disponibili, riduce gli sprechi, migliora l'efficienza dei servizi, tutela il territorio, rafforza l'economia locale e contribuisce a costruire condizioni di benessere più durature nel tempo.



La sostenibilità non rappresenta quindi un obiettivo aggiuntivo rispetto ai problemi quotidiani dell'amministrazione, ma uno dei modi più efficaci per affrontarli in maniera integrata e duratura. Per questo motivo lo sviluppo sostenibile è ormai considerato, almeno nelle dichiarazioni, un obiettivo condiviso da quasi tutte le amministrazioni pubbliche. Se c'è un aspetto sul quale oggi sembra esistere un consenso quasi universale, è proprio sull'importanza dello sviluppo sostenibile. Proprio questa apparente unanimità dovrebbe però indurci a qualche riflessione. Quando tutti condividono un principio ma i risultati tardano ad arrivare, vale forse la pena domandarsi se il problema riguardi soltanto la volontà di agire oppure anche il modo in cui quel principio viene compreso e tradotto nella pratica.

Cittadini, tecnici, imprenditori e amministratori ne riconoscono l'importanza. Nessuno, almeno in teoria, si dichiara contrario alla tutela dell'ambiente, alla qualità della vita o all'uso responsabile delle risorse. Eppure, nel passaggio dalla teoria alla pratica, qualcosa sembra incepparsi. Negli ultimi anni lo sviluppo sostenibile è entrato stabilmente nei programmi elettorali, nei documenti di indirizzo e nei discorsi pubblici. È diventato un riferimento quasi obbligato per chiunque si candidi alla guida di una città. Osservando la gestione quotidiana dei Comuni, però, la sensazione cambia. Spesso lo sviluppo sostenibile rimane confinato nella fase delle intenzioni, senza riuscire a trasformarsi in una componente stabile dell'azione amministrativa. Raramente compare nelle deleghe assessorili, nelle responsabilità dirigenziali o nella costruzione di competenze dedicate. È come se tutti fossero d'accordo sulla destinazione finale, ma il percorso per raggiungerla restasse affidato all'improvvisazione. Naturalmente sarebbe ingeneroso attribuire questa situazione alla mancanza di sensibilità degli amministratori. In molti Comuni sono stati realizzati interventi importanti: riqualificazioni urbane, efficientamenti energetici, percorsi di mobilità sostenibile, recuperi ambientali e numerose altre iniziative meritorie. Il problema è che interventi positivi e sviluppo sostenibile non sono necessariamente la stessa cosa. Una pista ciclabile è una buona cosa. Un impianto fotovoltaico è una buona cosa. Ma la somma di tante buone cose non coincide automaticamente con uno sviluppo sostenibile. Se così fosse, probabilmente il problema sarebbe già stato risolto.



Si tende spesso a considerare la sostenibilità come un insieme di interventi da realizzare. Molto meno frequentemente la si considera come un processo da comprendere e governare. Forse una parte della difficoltà nasce proprio da qui. Pensiamo di sapere cosa sia la sostenibilità perché ne sentiamo parlare ogni giorno. Ma tra il condividere un principio e comprenderne pienamente le implicazioni esiste una differenza non sempre evidente. Per comprendere il problema occorre innanzitutto porsi alcune domande fondamentali. Come si può rendere sostenibile qualcosa senza sapere con precisione perché non lo è? Come si può curare una malattia senza aver prima formulato una diagnosi? Come si può migliorare una situazione senza averne compreso le cause?



Troppo spesso si cercano finanziamenti prima ancora di aver individuato i problemi, si progettano interventi prima di aver compreso le cause e si discutono le soluzioni prima di aver condiviso la direzione. Non è difficile comprendere perché, in queste condizioni, molti risultati risultano inferiori alle aspettative e, talvolta, persino nulli. Esiste poi un altro aspetto, meno evidente ma altrettanto importante. L'azione amministrativa è frequentemente condizionata da un atteggiamento inconsapevole che potrebbe essere sintetizzato in una frase tanto semplice quanto umana: "Quello che non conosco non esiste". Non si tratta di cattiva volontà. Accade a tutti. Ciascuno tende ad osservare la realtà attraverso le proprie esperienze e competenze. Amministratori, tecnici e cittadini finiscono inevitabilmente per concentrarsi sugli aspetti che conoscono meglio. Il rischio è che problemi complessi vengano affrontati

attraverso letture parziali. Lo sviluppo sostenibile richiede invece la capacità di collegare aspetti apparentemente lontani tra loro: ambiente, economia, occupazione, mobilità, energia, urbanistica, servizi pubblici e qualità della vita. Richiede soprattutto la consapevolezza che nessuna persona, da sola, possiede tutte le conoscenze necessarie per comprendere la complessità di un territorio. È interessante osservare come, di fronte a problemi sempre più complessi, continuiamo spesso a cercare soluzioni semplici. Eppure i principali orientamenti europei sviluppati negli ultimi decenni si muovono in una direzione diversa. Partecipazione, trasparenza, responsabilità condivisa e coinvolgimento delle comunità locali nascono da una constatazione molto concreta: chi vive quotidianamente un territorio possiede conoscenze, esperienze e informazioni che nessun ufficio, per quanto efficiente, può detenere da solo. Ignorare questo patrimonio significa rinunciare ad una parte essenziale della comprensione dei problemi. La qualità delle decisioni dipende dalla capacità di mettere in relazione punti di vista differenti e trasformarli in una visione condivisa. Per questa ragione il ruolo del Sindaco e degli amministratori rimane fondamentale, ma forse in una forma diversa da quella che tradizionalmente immaginiamo. Non come coloro che decidono tutto. Ma come coloro che hanno la responsabilità di creare le condizioni affinché una comunità possa comprendere sé stessa, individuare i propri problemi prioritari e condividere una direzione di marcia. Forse, allora, la risposta al titolo di questo articolo è più semplice di quanto sembri. Molti Comuni non riescono a diventare sostenibili non perché manchino le buone intenzioni, né perché manchino gli interventi o le risorse. Faticano a diventarlo perché troppo spesso affrontano le conseguenze senza averne compreso le cause, cercano soluzioni prima di aver formulato una diagnosi e discutono le risposte prima di aver individuato le domande giuste. Perché il nostro Comune si sviluppa in modo insostenibile? Quali sono le cause che lo determinano? A quali comportamenti, scelte e modelli organizzativi possono essere ricondotte? Forse proprio da qui dovrebbe iniziare qualsiasi percorso che aspiri a diventare realmente sostenibile.

Forma *e* Funzione

SERRAMENTI AD ALTA TECNOLOGIA



FinXtra

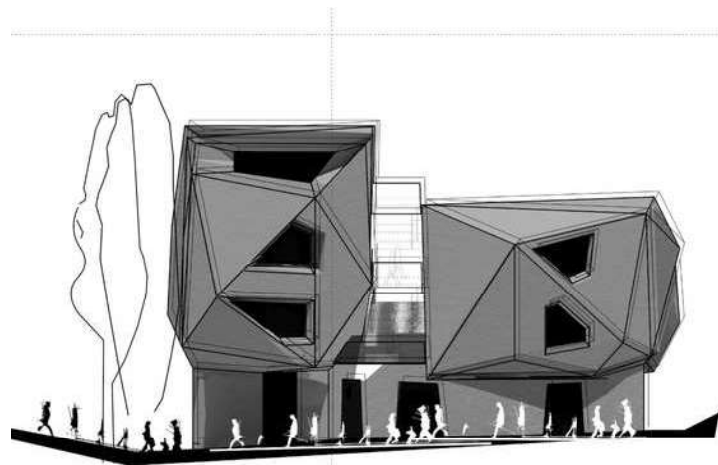


FLESSYA®

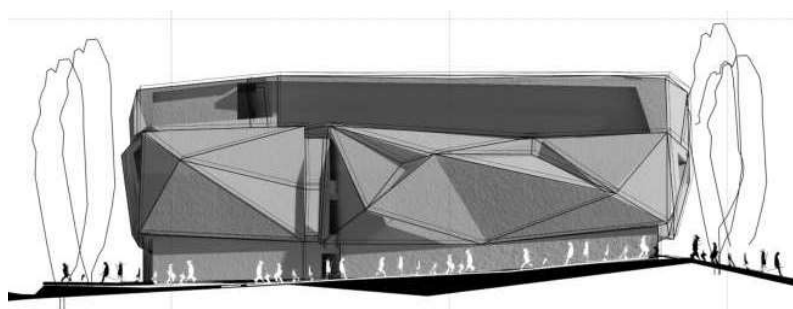
Il progetto di Corfone per il Centro Iconico Comunale di S. Marco in Lamis

Architetto Francesco Trigiani

Ognuno di noi piange i propri cari: chi tiene tutto dentro per la scomparsa del proprio caro, chi veste in nero per proclamare il proprio lutto. In entrambi i casi, tutti si rivolgono al luogo deputato alla sepoltura: il cimitero. "Lama", avvallamento paludoso, al plurale "lamis": è da qui che prende origine il nome del centro storico sorto in una vallata paludosa all'interno dell'Ente Parco Nazionale del Gargano, San Marco in Lamis. Si presenta un progetto tanto ardito quanto attuale: l'ampliamento del cimitero cittadino, trasformato ben oltre la semplice azione di un aumento di loculi necessari, in un vero e proprio masterplan che abbraccia in un'unica idea il percorso del caro estinto. Adolf Loos era stato chiaro: solo due tipologie di architetture appartengono all'arte, i sepolcri e i monumenti. Non è un caso, allora, che qui ci troviamo davanti a un sepolcro che si staglia verso l'alto, con un volume che si sviluppa per oltre 14 metri di altezza, ergendosi con una presenza massiva a definire un insieme informe — proprio come il dolore: tagliato, sfaccettato, dolente e lacerato dalla luce che penetra nelle viscere fino al piano di calpestio. Il dolore è proprio questo: un boccone grave,



un passaggio indigesto della vita, di cui non si può tener conto; lo si deve affrontare e digerire, fino a poterlo mettere da parte. Così come il masterplan ha definito dei camminamenti per raccordare il dolore, allo stesso modo si affronta il percorso che la vita impone. Non è oggetto di questo articolo discutere la discrezione progettuale o la capacità di sintassi architettonica, aspetti per loro natura opinabili. La forza di questo intervento sta nella capacità di individuare quei momenti intimi, quei mostri della ragione che generano turbamento o sollevano l'anima. Sentimenti raccolti davanti a un luogo intimo, eppure condiviso da tutti nello stesso momento.



"ABITARE IL PAESE"

*Architettura, scuola e comunità per il futuro
del Piano delle Fosse e di Cerignola*

Architetto Linda Russo



Palazzo Fornari di Cerignola ha ospitato l'atteso convegno e mostra "Il Piano delle Fosse e il contesto che lo circonda", nell'ambito dell'VIII edizione di Abitare il Paese — La cultura della domanda, progetto promosso dal Consiglio Nazionale Architetti PPC, preso con cura dal Vicepresidente arch. Linda Russo dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Foggia identificando un'area di studio molto storica e significativa del territorio cerignolano, territorio della referente del progetto Abitare il paese, che ha individuato la tematica affrontata "il Tratturo Regio, il Piano delle Fosse Granarie ed il contesto che lo circonda". L'obiettivo di questo progetto è stato di avvicinare i ragazzi di varie fasce di età alla città che vivono, senza dargli importanza e cercare di osservare con occhi nuovi il proprio territorio, con gli occhi di un architetto, pianificatore e paesaggista e valorizzare l'area attualmente asettica.





FINXTRA

Architects Tour

UN VIAGGIO TRA DESIGN,
TECNOLOGIA E SOLUZIONI
PER L'ARCHITETTURA
CONTEMPORANEA.

ISITA FinXtra
di Modulo D'Interno



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

1. FEBBRAIO / FOGGIA

2. MARZO / SAN SEVERO

3. APRILE / CERIGNOLA

4. MAGGIO / SAN GIOVANNI R.

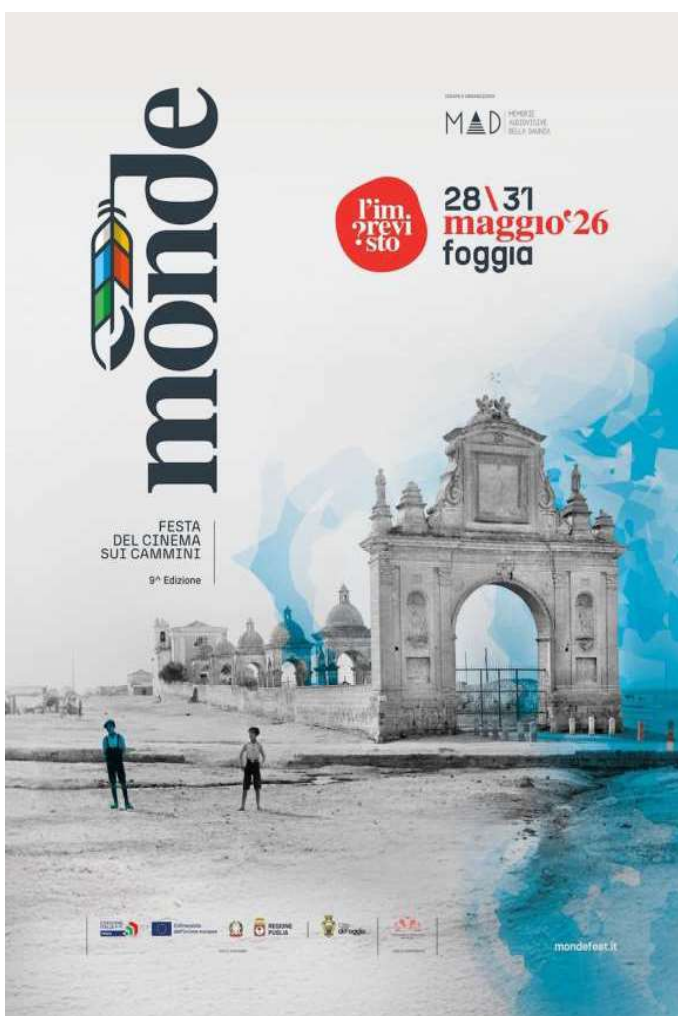
5. SETTEMBRE / MANFREDONIA



Foggia, una città sempre più a misura di cinema

Architetto Tonia Orsitto

Una mattina dello scorso maggio, recandomi come ogni giorno in stazione per raggiungere in treno il posto di lavoro, i passi frettolosi della mia camminata quotidiana, si sono posati su una strana e inconsueta segnaletica orizzontale. Un gruppo di giovanissimi segnava un percorso sui marciapiedi in Piazza Cavour, mentre altri ragazzi erano impegnati ad applicare sulle colonne del pronao della Villa Comunale, delle lettere che in sequenza restituivano la dicitura "Monde". Ho appreso così, attraversando il centro della città, che Foggia si stava preparando ad ospitare la nona edizione di una importante Kermes: *Monde, festa del cinema sui cammini*. Dal 28 al 31 maggio il capoluogo dauno si è trasformato in un grande laboratorio a tema con una serie di eventi, mostre, proiezioni cinematografiche, incontri con luminari del cinema italiano e internazionale come Terry Gilliam, Kevin Spacey, Lino Musella, Margherita Buy, Maurizio Nichetti. Questo festival che ha visto la sua prima edizione nel 2018 a Monte Sant'Angelo evoca il rapporto tra il cinema e il tema del cammino, aspetto peculiare della terra di Capitanata che storicamente è sempre stata luogo di attraversamento, di transumanza, di pellegrinaggio religioso.





Ogni viaggio è un'avventura che può avere sviluppi imprevedibili, ed è proprio l'imprevisto l'aspetto su cui si è focalizzata questa edizione di *Monde*: ciò che accade e che non era stato programmato, immaginato, atteso, quello che ci capita durante un percorso e che sconvolge i nostri piani, costringendoci a cambiare passo, a ridisegnare un progetto mutandone i paradigmi. I cammini di Monde diventano un'esperienza di conoscenza di un territorio, delle sue origini e del suo carattere. Questo evento attesta e conferma un antico legame affettivo tra Foggia e il cinema. Già dalla fine degli anni 70 del secolo scorso grazie ad una intuizione di Mauro Palma, si sviluppò a Foggia un forte interesse per il cinema d'essai intorno alla saletta di via Campanile Falso Movimento, che per oltre trent'anni ha raccolto al suo interno un nutrito gruppo di estimatori.

Poi dalla collaborazione tra Mauro Palma e Geppe Inserra e dalla loro amicizia con Luciano Emmer, ebbe inizio un percorso che portò nel 2000 alla nascita del *Festival del Cinema Indipendente* che vide ben 13 edizioni, la prima delle quali ebbe proprio, ça va sans dire, come presidente di giuria Luciano Emmer, che anni prima nel 1996 aveva realizzato per il capoluogo dauno, un docufilm dal titolo *Foggia... non dirle mai addio*. Si tratta di un cortometraggio di circa mezz'ora in cui, su musiche di Eugenio Bennato, Emmer racconta la terra di Capitanata con il suo sguardo profondo, intenso, e magicamente ne cattura il *genius loci*. Attraversando la Piana del Tavoliere, si sofferma sul mare di spighe prossime alla mietitura, inciampa nel rudere di Castel Fiorentino, dove morì Federico II, indugia a lungo nell'ascolto del sussurro del mare. Getta luce sui gesti dei contadini che raccolgono l'oro giallo nelle fosse granaie, sulle abili mani delle massaie di Borgo Croci, che dall'impasto di acqua e farina producono cibo, sulle voci dei cantori di Carpino, sulle ristoppie infiammate. Non è possibile non commuoversi nel guardare questo film che è pura poesia, un autentico atto di amore verso la terra di Capitanata.

A Geppe Inserra va il ringraziamento mio e della redazione di Archite per aver messo a disposizione il video integrale del film *Foggia... non dirle mai addio* di cui si allega il link presente qui sotto (clicca sul banner per vederlo).



Spazi Emozionali e Cromatismo Urbano

Teresa Sapey Incanta gli Architetti di Foggia

Architetto Giuseppe Valentini

L'architettura contemporanea non è solo una questione di volumi, cemento e calcoli strutturali o ancora, regolamenti, burocrazia e numeri. E' prima di tutto, una narrazione visiva ed emotiva capace di rigenerare i luoghi e chi li abita. Di questo suggestivo approccio si è fatta interprete un'ospite d'eccezione, l'architetto e designer di fama internazionale Teresa Sapey, protagonista di un affollatissimo incontro formativo tenutosi nelle scorse settimane nella storica cornice della Sala San Francesco a Foggia. L'evento, fortemente voluto e organizzato dall'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Foggia, ha rappresentato un momento di altissimo dibattito culturale per tutta la nostra comunità professionale. Accolta con grande entusiasmo, la Sapey ha condiviso la sua personale e rivoluzionaria visione del progetto, in cui il design dialoga costantemente con la psicologia, la storia e l'arte.

Al termine del partecipato convegno, l'archistar è stata inoltre ospite d'onore presso la sede del nostro Ordine in Corso Vittorio Emanuele, dove ha potuto approfondire il confronto con i professionisti del territorio in un clima di stimolante e cordiale convivialità. Nata in Italia ma madrilenia d'adozione, Teresa Sapey è internazionalmente nota come una vera e propria "scultrice dello spazio". Durante la sua lectio, l'architetto ha scardinato i cliché del minimalismo più algido, mostrando come il colore e la luce non debbano essere considerati come semplici finiture o elementi decorativi postumi, ma come veri e propri materiali da costruzione. A supporto della sua tesi, la progettista ha incantato la platea foggiana presentando una selezione dei suoi lavori più celebri e dirompenti.



Tra le opere cardine illustrate spicca l'eclettico allestimento del Gran Caffè Quadri in Piazza San Marco, realizzato in occasione della 19ª Biennale di Venezia. Un intervento in cui il rispetto per il patrimonio storico veneziano ha sposato un linguaggio contemporaneo, vibrante e ironico, capace di far dialogare il passato con il presente attraverso l'uso del colore, dei tessuti, degli arredi su misura e degli ombrelloni. Il risultato è stato strabiliante: questo storico caffè è stato trasformato in un elegante salotto a cielo aperto, situato in uno dei luoghi più privilegiati al mondo.

Allo stesso modo, il progetto per il Palazzo dei Fiori sempre nella suggestiva cornice della città lagunare, ha mostrato la straordinaria abilità dello studio Teresa Sapey + Partners nel convertire spazi residenziali storici in luoghi dall'identità unica, dove il design d'interni diventa una vera e propria estensione dell'anima architettonica dell'edificio. Inoltre, Teresa Sapey e il suo team hanno progettato arredi e tessuti su misura per le camere, così come la segnaletica per orientare gli ospiti, il tutto in sintonia con l'idea principale: creare un Palazzo di fiori. Non è mancato uno sguardo al product design di respiro internazionale, come l'iconica collezione "Skull" per Vondom: vasi e sedute scultoree a forma di teschio dalle linee geometriche e sfaccettate, che dimostrano



come l'ironia e il gioco possano irrompere nell'arredo urbano e nell'outdoor superando il confine tra arte e funzionalità. Il dibattito, arricchito dagli interventi dei molti colleghi intervenuti, si è focalizzato sulla necessità di umanizzare l'architettura. In un'epoca segnata dalle sfide della transizione ecologica e della rifunzionalizzazione urbana, la lezione di Teresa Sapey offre uno spunto cruciale: la sostenibilità di un progetto passa anche attraverso la sua capacità di generare benessere psicologico.

Per gli architetti foggiani, l'incontro ha rappresentato un'importante occasione di stimolo. Foggia e il suo territorio, con il loro ricco patrimonio storico spesso bisognoso di interventi di cucitura urbana, possono guardare all'approccio empatico e audace della Sapey come a un modello vincente per ripensare gli spazi pubblici e privati in chiave contemporanea. Il successo di pubblico alla Sala San Francesco e la vivacità del confronto proseguito poi nelle sale della sede istituzionale di Corso Vittorio Emanuele come detto, hanno confermato l'impegno dell'Ordine degli Architetti di Foggia nel tracciare percorsi formativi di respiro internazionale.

Portare in Capitanata figure del calibro di Teresa Sapey non è solo un'opportunità di aggiornamento professionale per gli iscritti, ma un regalo alla città, che si riscopre centro nevralgico di una riflessione profonda sul futuro dell'abitare. Con questo appuntamento, Architè e il nostro Ordine ribadiscono che il domani del territorio si costruisce partendo dalle idee, dal coraggio della creatività e dalla forza della bellezza.





ZINGRILLO.COM

arreda il tuo business dal 1922

100 anni di grande

passione e professionalità.

**Arredamenti ed Attrezzature per
Bar, Pasticcerie, Gelaterie,
Ristoranti, Pizzerie, Panifici.**



realizzazione su misura



ufficio tecnico



installazione
e assistenza impianti



studio di fattibilità preventiva



Via Trani, 231
76121 BARLETTA (BT)
Tel. 0883.334622
info@zingrillo.com



“Architetto il Gusto” a Villa Torre Quarto

Marilisa Caputo e Angelica Riccio vincono la prima edizione

Architetto Linda Russo

Un concept studiato dall'ideatrice ed organizzatrice Consigliera Vicepresidente architetto Linda Russo dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Foggia, unendo l'arte culinaria al mondo creativo dell'architetto. I partecipanti sono stati nove architetti affiancati da nove tutor chef provenienti dalle Scuole Alberghiere, indirizzo enogastronomia cucina, dei Comuni di Cerignola, Foggia e Lucera. L'obiettivo è stato di unire la Capitanata sotto vari aspetti oltre che far creare nuove interazioni tra architetti, anche tra professionisti enogastronomici e sponsor del territorio.

La location, collocata a Cerignola, per scelta dell'organizzatrice arch. Linda Russo, di promuovere il proprio territorio di origine e farlo conoscere alla provincia di Foggia, in proposte positive, culturali e identitarie. Non è stata scelta una solita cucina, ma la cucina di una sala ricevimenti che ospita ben 200 persone, si è voluto alzare il livello facendo conoscere ciò che di bello c'è, contornati dal verde, laghetti e le strutture di Villa Torre Quarto di Cerignola. La gara si è svolta con una prima fase di scelta dei prodotti alimentari a disposizione su un grande buffet a disposizione e a seguire la

progettazione del piatto di design, con l'ausilio del tutor hanno strutturato il piatto con prodotti locali e di stagione. La gara si è suddivisa in tre turni con tre postazioni. L'obiettivo del progetto è di creare un evento formativo, ma soprattutto sociale per gli architetti, ma dando l'opportunità di partecipazione e visibilità ai giovani futuri chef, provenienti da differenti scuole alberghiere della Capitanata.

Hanno sfornato piatti artistici degni di una mostra d'arte contemporanea. E hanno convinto i giudici, esperti del settore e membri della Federazione Italiana Cuochi. La vittoria dell'architetto Marilisa Caputo e della giovane tutor chef donna Angelica Riccio del terzo anno dell' IS "G. Pavoncelli" di Cerignola è stata netta, ma la gara ha regalato diverse soddisfazioni. Secondo posto per l'architetto chef Alfonsina Ippolito, terzo per Anna Caprarella.



Ma il vero piatto forte di questa prima edizione è stato il clima che si è respirato in cucina. Architetti e studenti hanno lavorato fianco a fianco, mescolando rigore progettuale e creatività gastronomica. E i risultati si sono visti. Seconda edizione già in cantiere - Il successo della prima edizione ha spinto l'organizzatrice a guardare avanti. L'appuntamento è già fissato per il prossimo anno, con la promessa di alzare ancora l'asticella. «Siamo tutti carichi - ha commentato l'ideatrice dell'evento Linda Russo, Vice Presidente dell'Ordine degli Architetti di Foggia- questa è solo l'inizio. L'obiettivo è trasformare "Architetto il Gusto" in un appuntamento fisso per la città».



Capolavoro in Salento per gli Architetti Sportivi di Capitanata

XV Torneo Nazionale

Architetto Raffaele Vitale



Le matite lasciano il posto ai tabellini, i progetti alla realtà del campo. Si è chiusa con un bilancio più che positivo la spedizione salentina dell'APS Architetti Sportivi di Capitanata, reduce dalle fatiche del XV Torneo Nazionale degli Architetti, andato in scena nel Salento dal 28 maggio al 1° giugno 2026.

Quella di quest'anno non era una trasferta qualunque: per la compagine foggiana si trattava della ottava storica partecipazione alla prestigiosa kermesse e seconda edizione organizzata dalla nostra associazione e ordine di Foggia. Un anniversario d'oro che il team ha voluto onorare nel migliore dei modi, centrando l'obiettivo principale: migliorare il piazzamento della scorsa edizione e confermarsi come una delle realtà calcistiche più solide e in crescita del panorama nazionale forense e professionale.

Un successo organizzativo tra Foggia e Lecce

Il torneo ha vissuto cinque giorni di grandissimo spessore, non solo tecnico ma anche istituzionale. L'evento è stato infatti magistralmente orchestrato dall'Associazione Nazionale in stretta e proficua collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Foggia e l'Ordine degli Architetti di Lecce. Lo staff del XV TNAC ringrazia l'Ordine degli architetti di Foggia e Lecce, il CSI-Comitato di Lecce, le amministrazioni comunali ospitanti di Parabita, Melissano, Collepasso e Ugento, chi ha lavorato per l'organizzazione dei campi, la stampa, i servizi fotografici e le telecronache, Salento Television per le dirette e lo staff di La Casarana per l'accoglienza e tutti coloro che, dietro le quinte o in campo, hanno permesso di realizzare quest'evento.



Sul campo: solidità e orgoglio foggiano

Gli Architetti Sportivi di Capitanata hanno risposto presente sul rettangolo verde, mettendo in mostra una condizione atletica invidiabile e una ragnatela di passaggi geometrici degna dei migliori studi di progettazione. Rispetto all'anno scorso, la squadra ha mostrato una maturità tattica superiore, incassando meno e colpendo nei momenti chiave del match. Il miglioramento del piazzamento finale, sesto posto, rispetto alla passata stagione certifica la bontà del lavoro svolto negli ultimi mesi di preparazione e il perfetto inserimento dei nuovi innesti nell'ossatura storica del gruppo.

"Torniamo a casa con la consapevolezza di aver tracciato una linea importante, onorare la nostra decima partecipazione con un risultato migliore dell'anno scorso, in un torneo organizzato noi, è una soddisfazione doppia. Abbiamo gettato le basi per fare ancora meglio in futuro".

"Ringraziamo gli Ordini degli architetti che hanno inteso favorire questa edizione di un prestigioso Torneo, che concorre a valorizzare il nostro territorio", dichiara il Vicesindaco di Ugento, Massimo Lecci.

"Ugento si propone per ospitare altre edizioni. Tutte le amministrazioni comunali manifestano e manifesteranno volontà di ospitare eventi come questi."

"Sono stati mesi intensi di lavoro, organizzazione, telefonate e imprevisti. Non è stato semplice, ma alla fine siamo riusciti a realizzare un evento nazionale che ha portato nel Salento oltre 250 architetti provenienti da tutta Italia, unendo sport e professione, promuovendo al contempo il nostro splendido territorio", scrive l'architetto Antonio Gigante, promotore del Torneo in Provincia di Lecce.

"Un ringraziamento speciale va infine a tutti i colleghi architetti che hanno partecipato, rendendo il TNAC non solo un torneo, ma un autentico momento di incontro, amicizia e condivisione. Mi auguro che questa esperienza abbia lasciato un ricordo speciale e che abbiano potuto apprezzare le bellezze architettoniche, culturali e paesaggistiche del nostro territorio, con il desiderio di tornare presto nel Salento. La fatica passa, ma la soddisfazione resta."

Un grazie speciale ai sostenitori di Architetti Sportivi di Capitanata



Perchè è utile riscattare gli anni di Università e servizio militare

Per gli architetti e gli ingegneri e iscritti a Inarcassa, il percorso previdenziale può essere rafforzato attraverso il riscatto di periodi che, pur non coperti da contribuzione, possono essere utili per incrementare l'anzianità previdenziale nonché l'importo della futura pensione. Tra le opportunità più interessanti figurano il riscatto degli anni universitari e del servizio militare. Il riscatto del corso legale di laurea consente di valorizzare gli anni necessari per conseguire il titolo accademico che ha permesso l'accesso alla professione. Possono essere riscattati gli anni effettivamente previsti dall'ordinamento universitario, purché non siano già coperti da altra contribuzione previdenziale. Si tratta di una scelta che permette di aumentare gli anni utili ai fini pensionistici e, in molti casi, di avvicinare il raggiungimento dei requisiti richiesti per il pensionamento, per chi pur avendo l'età anagrafica per andare in pensione, non possiede i requisiti richiesti per potervi accedere. Analoga possibilità riguarda il servizio militare obbligatorio o il servizio civile sostitutivo. Anche questo periodo può essere riconosciuto ai fini previdenziali, a condizione che non risulti già accreditato presso altre gestioni pensionistiche. Il riscatto consente di trasformare un periodo di sospensione dell'attività lavorativa in un tassello utile per la costruzione della posizione previdenziale. L'onere da sostenere varia in base alla modalità scelta che può essere con il sistema retributivo solo per le annualità sino al 31.12.2012 o con il sistema contributivo sia per le annualità antecedenti al 31.12.2012 sia per le successive. Inarcassa inoltre, offre la possibilità di rateizzare il pagamento, rendendo più agevole l'accesso a questo strumento. Oltre a ciò, gli importi versati per il riscatto sono deducibili fiscalmente secondo la normativa vigente, con un beneficio che può ridurre il costo effettivo dell'operazione. La convenienza del riscatto va valutata caso per caso, considerando età, anzianità contributiva, prospettive di carriera e obiettivi pensionistici.

Per i professionisti più giovani può rappresentare un investimento di lungo periodo; per chi è vicino alla pensione può essere uno strumento utile per consolidare o anticipare il raggiungimento dei requisiti.

Quando si valuta il riscatto degli anni di laurea o del servizio militare in Inarcassa, è importante comprendere la differenza tra il metodo di calcolo retributivo e quello contributivo, perché da essa dipendono sia il costo dell'operazione sia gli effetti sulla futura pensione. Nel sistema retributivo, applicabile come già detto ai periodi antecedenti al 31.12.2012, l'onere di riscatto viene calcolato in base all'incremento di pensione che il periodo riscattato genera. In pratica, si tiene conto dell'età dell'iscritto, dell'anzianità contributiva e dei redditi professionali. Il costo può risultare elevato, ma il beneficio pensionistico tende a essere particolarmente significativo perché il trattamento viene determinato sulla base delle retribuzioni o dei redditi professionali percepiti. Nel sistema contributivo, invece, il riscatto funziona come un versamento aggiuntivo sul proprio montante previdenziale individuale. L'importo da pagare viene determinato applicando l'aliquota contributiva del 14,5% con riferimento al penultimo reddito dichiarato (Esempio: se ho dichiarato €. 20.000,00 (reddito netto), verserò il 14,5% di €. 20.000,00 ovvero €. 2.900,00 per ogni anno che intendo riscattare. Le somme versate si aggiungono al capitale contributivo che sarà rivalutato nel tempo e trasformato in pensione al momento della quiescenza. Dal punto di vista pratico, il riscatto con metodo retributivo è più vantaggioso in termini di rendimento pensionistico, ma richiede un significativo esborso in molti casi molto superiore al riscatto contributivo. Il metodo contributivo, invece, presenta un costo generalmente più contenuto e proporzionale ai contributi effettivamente accantonati, ma l'incremento della pensione dipenderà dalla rivalutazione del montante e dall'età di pensionamento.



Rubrica a cura di Annarita Palmieri e Simonetta Campanella

Signora Presidente o Signor Presidente?

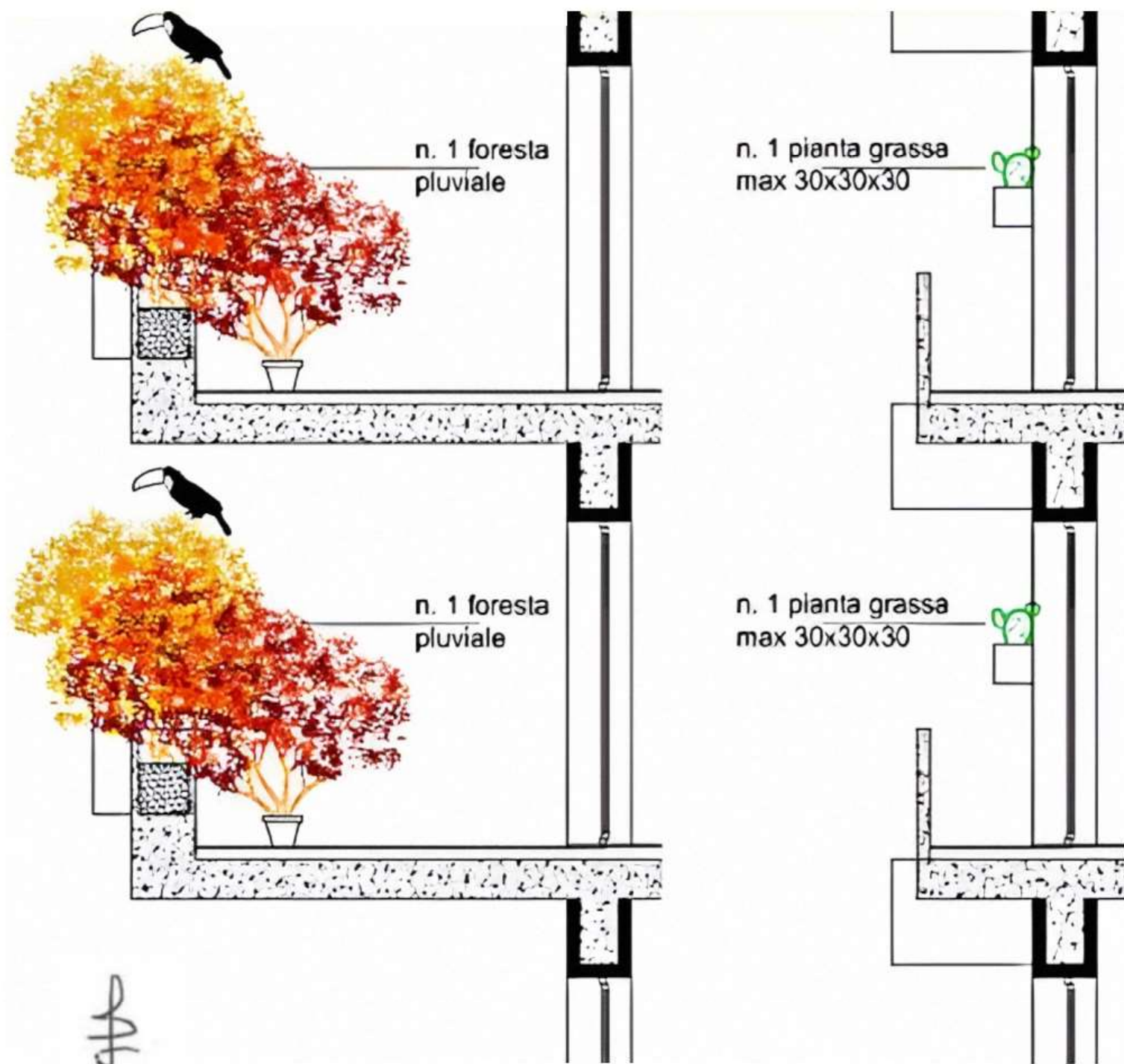
Pochi giorni fa, nell'Aula della Camera, si è consumato uno scambio verbale che a molti è sembrato poco più di una polemica linguistica, ma sappiamo bene che c'è ben altro. Il deputato Emanuele Pozzolo, rivolgendosi alla vicepresidente della Camera Anna Ascani, che presiedeva la seduta, nonostante la richiesta di usare il femminile – "signora Presidente" – o semplicemente "Presidente", lui ha continuato a chiamarla "signor Presidente". Il deputato Pozzolo, alla richiesta della Ascani, ha avuto subito un atteggiamento infastidito stizzito, e via via sempre più arrogante e aggressivo, rivendicato l'uso del maschile come "lessico istituzionale", dunque forma corretta. Siamo davvero davanti a una questione di sola grammatica?

Beh No! Siamo evidentemente davanti a una questione di potere. Le parole non descrivono soltanto il mondo: lo costruiscono. E quando una donna conquista uno spazio che per secoli è stato occupato esclusivamente dagli uomini, continuare a chiamare quella funzione al maschile significa, anche inconsapevolmente, raccontare che quel posto continua ad appartenere simbolicamente a qualcun altro. E che quella donna occupa un posto che non è suo. Per secoli non abbiamo avuto "ingegnera", "architetta", "avvocata", "sindaca", "ministra", semplicemente perché quelle professioni erano precluse alle donne. Il maschile non era una scelta neutra: era la fotografia di una realtà in cui le donne erano escluse dai luoghi della decisione, della progettazione e del governo. Quando oggi una professionista chiede di essere chiamata con il titolo declinato al femminile, non sta rivendicando un vezzo linguistico, ma sta chiedendo che venga riconosciuta la propria esistenza professionale. Così ogni volta che diciamo "l'architetto Maria Rossi" o "il presidente Anna Ascani", il messaggio implicito è che il ruolo abbia una forma "naturale", quella maschile, mentre la donna rappresenti un'eccezione da adattare. È un dettaglio? Solo se si pensa che il linguaggio sia una semplice etichetta. In realtà il linguaggio è un progetto culturale e proprio come l'architettura, plasma il modo in cui abitiamo il mondo con materiali sempre nuovi, prima si costruiscono le parole, poi le immagini mentali, infine le possibilità. Se una bambina non sente mai nominare un'architetta, una prefetta, una rettrice o una presidente, farà più fatica a immaginarsi in quei ruoli. Se invece quelle parole entrano nell'uso quotidiano, diventano normali. E quando qualcosa diventa normale, smette di dover essere giustificato. È vero, alcune forme suonano ancora insolite. Architetta. Ingegnera. Avvocata. Talvolta persino a noi donne sembrano aspre, quasi innaturali. Ma non perché siano sbagliate: semplicemente perché si sentono. Ogni innovazione linguistica attraversa una fase di resistenza prima di trasformarsi in consuetudine. Michela Murgia diceva: "Ciò che non si nomina non esiste".

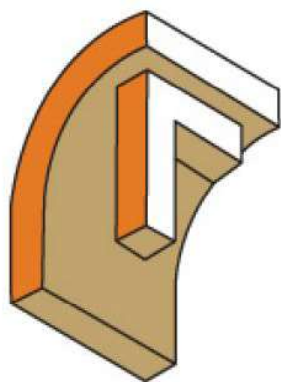
La sua non è solo una frase sul linguaggio, ma una lezione sulla democrazia, sull'importanza di riconoscere le donne nelle parole per poterle riconoscerle pienamente nella società, nelle istituzioni e nelle professioni. E ogni costruzione, prima di diventare realtà, nasce sempre da un progetto.

ARCHI-TRA-TTI

di Giovanni Scopece



ARCHITETTO VS INGEGNERE



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

f

CONTATTI

ordinearchitettistampa@gmail.com

àrchité

N.19 Luglio-Agosto 2026

www.archite.online

Comitato di redazione:

**Cesare Corfone, Marilena Dembech, Vincenzo Lombardi
Valeria Di Toro, Antonietta Caracozzi,
Francesca Notarangelo, Giovanni Scopece,
Francesco Trigiani, Tiziano Bibbò, Tonia Orsitto,
Giuseppe Valentini, Alfredo de Biase, Cinzia Nardelli,
Simona Campanella, Costanza Iafelice,
Luigi Scuro, Francesco Faccilongo, Raffaele Defilippis**

**ARCHITE È UN MAGAZINE EDITO DALL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA.**

DIRETTORE RESPONSABILE: ROBERTO PARISI

REGISTRAZIONE TRIBUNALE: N.800/2023